

Ma i due leader si sono scambiati gli auguri

Berlusconi diserta la tv con D'Alema

«Cavaliere, cambi registro»

Salta il duello televisivo D'Alema-Berlusconi: il Cavaliere chiama il leader del Pds (già negli studi Fininvest) per annunciare un ritardo fatale. «Quando è che la smette di dire le cose che sta dicendo?», gli chiede D'Alema. Dopodiché i due si scambiano gli auguri. A piazza del Popolo il segretario del Pds esalta la «tranquillità» e la «serenità» dell'Ulivo. Poi, da Costanzo, annuncia semiserio: «Domenica ascolterò Turandot, quell'aria che dice "All'alba vincerò"».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ho appena parlato con l'onorevole Berlusconi. Mi ha detto che è il caso di prendere atto serenamente e amichevolmente che il confronto non si può fare e che nessuno dei due avrebbe dovuto speculare sulla vicenda...». Massimo D'Alema passeggiava nel cortile assolato degli studi Fininvest del Palatino. Ha appena spento il cellulare e si rivolge così ai responsabili di *Giorno per giorno*, il programma di Cecchi Paone che ieri pomeriggio avrebbe dovuto ospitare l'unico «duello» Berlusconi-D'Alema di questa campagna elettorale. Niente da fare, il Cavaliere non ci sarà. O meglio: le agende dei due leader sono troppo fitte, e un ritardo a Saxa Rubra impedisce l'incontro. Avrebbe dovuto svolgersi alle 17 (alle 18 D'Alema deve essere a piazza del Popolo, per la manifestazione di chiusura dell'Ulivo), ma Berlusconi - che registra per ben tre volte l'appello finale agli elettori, oltreché il dibattito con Prodi e Bossi andato in onda ieri sera - non riesce a liberarsi per tempo.

Il «forlato» del Cavaliere

Può darsi che il leader di Forza Italia, decisamente provato in questo finale di campagna elettorale, abbia un poco approfittato delle circostanze per schivare l'incontro. I responsabili del programma di Cecchi Paone hanno provato a convincere D'Alema a registrare un'intervista da solo, cui si sarebbe poi affiancata quella con Berlusconi. Ma il leader del Pds ha preferito di no: «Non è la stessa cosa, e poi non so neppure se c'è ancora tempo...». «Per andare a piazza del Popolo - obietta la responsabile di *Giorno per giorno* - bastano cinque minuti, con le sirene...». Replica D'Alema: «Già, e così perdere qualche migliaio di voti... No, restiamo fermi al nostro accordo precedente, cioè quello che nessuno dei due partecipa alla trasmissione. D'altra parte - prosegue D'Alema - con Berlusconi ci siamo parlati, ci siamo salutati, ci siamo persino fatti gli auguri...». Concluderà Paolo Bonaiuti, addetto stampa del Cavaliere: «D'Alema è stato molto corretto a non registrare il suo "blac-

co» da solo. E poi, poveretto, come fa ad aspettare se deve stare alle sei a piazza del Popolo?». Soltanto Cecchi Paone allarga le braccia sconcolato: «Sono venuti tutti, il cuoco, il segretario, il maggiordomo, ma non c'è traccia del Cavaliere...».

D'Alema, ad ogni modo, non perde il buon umore. Anzi è il primo ad arrivare a piazza del Popolo. «In questi momenti - dice - per quelli che non hanno ancora deciso conta la serenità di chi ha la coscienza tranquilla, di chi non alza la voce, di chi non insulta l'avversario, di chi non cerca di far paura». Poi prosegue: «L'Ulivo è fiducioso, non ottimista. Siamo una forza popolare e abbiamo un rapporto con i cittadini, quindi abbiamo la percezione che c'è un'onda di simpatia per l'Ulivo». Aggiungerà dal palco: «L'Ulivo conosce le persone, sa ascoltare, sa raccogliere le opinioni da chi si fece sedurre dalle promesse di Berlusconi...». Il breve comizio di D'Alema è giocato tutto sui toni della serenità, della tranquillità, della concordia. Cui il leader del Pds contrappone «una destra che cavalcava tutti i malesseri e tutti i rancori della società, una destra che è come un torrente in piena, che raccoglie i detriti e solleva il fondo melmoso del fiume, che è una forza che distrugge e non dà speranza».

«Ascolterò la Turandot»

La giornata di D'Alema non finisce con gli applausi di piazza del Popolo. C'è un nuovo (l'ultimo?) appuntamento televisivo con Maurizio Costanzo. «Domenica sera - dice D'Alema al Parioli - se potessi ascoltare un'opera lirica ascolterei la Turandot, dove c'è la famosa aria *All'alba vincerò*...». Al leader del Pds questa campagna elettorale non è molto piaciuta: «Il confronto politico ha assunto toni a volte persino comici, s'è fatta una grande confusione... Si sono evocate paure e spettri... Ma proprio oggi ho sentito al telefono Berlusconi per parlare di una faccia a faccia che poi è saltato. Ci siamo salutati cordialmente, come sempre, e io gli ho detto: "Quando è che la smette di dire le cose che

sta dicendo?". Ci siamo fatti una risata, e allora si è capito che tra due giorni finirà tutto... Insomma, Berlusconi sta usando questi argomenti solo nella speranza di acchiappare qualche voto».

Per il leader del Pds, ad ogni modo, il dialogo con il Polo sulle riforme si riaprirà subito dopo il voto: «Tra le cose che mi hanno amareggiato ultimamente c'è il modo con cui Berlusconi, dopo aver quasi raggiunto un accordo con noi sulle riforme, è sembrato dimenticarsi di tutto e s'è presentato in campagna elettorale dicendo che noi siamo un pericolo per la democrazia. Ma se noi e loro avevamo quasi raggiunto un accordo? E poi - conclude D'Alema - c'è stata la trovata dell'ultima ora, veramente indecente: l'affiliazione di Pannella al Polo, a pochi giorni dal voto... Ma l'Ulivo seguirà un principio: chi vince le elezioni governa per cinque anni il Paese, ma le riforme istituzionali riguardano tutti».

In tv confronto con Prodi e Bossi: «Ridete, ridete, ma se vincono i compagni...»

Ora Silvio non crede ai sondaggi

Prodi ironico, Bossi logorroico, Berlusconi inacidito al penultimo confronto televisivo della campagna elettorale. Il Cavaliere ora non crede ai sondaggi e dice: «Ridete, ridete, ma se arrivano i compagni...». Il Professore a Berlusconi: «Vai per campi, il muro di Berlino è caduto e non te ne sei accorto». E Bossi chiede la secessione ripetendo ossessivamente: «L'uomo non è una bistecca». «Fa pubblicità alla carne nostrana», replica Prodi.

RITANNA ARMEINI

ROMA. In attesa della sfida finale che ci sarà questa sera al *Testa a testa* di Enrico Mentana, Romano Prodi e Silvio Berlusconi si sono scaldati i muscoli ieri sera alla Tribuna politica condotta da Nuccio Fava. Con loro il capo della lega Umberto Bossi.

Sarà stata la sensazione di una campagna elettorale ormai alle battute finali, sarà stata la consapevolezza che è inutile litigare in tv, ma il clima dell'incontro è stato disteso. Con un Prodi sorridente e ormai televisivo, un Bossi come al solito logorroico e inneggiante alla Padania, un Berlusconi di evidente umor nero.

Deve essere stato proprio il cattivo umore a spingerlo prima della trasmissione ad una battuta acida. In attesa della trasmissione Nuccio Fava ha annunciato al secessionista Bossi un viaggio a



«Auguri Massimo», l'incoraggiamento di Tony Blair

Auguri di vittoria da Tony Blair, leader dei laburisti inglesi, a Massimo D'Alema. «È chiaro il bisogno di un governo stabile in Italia, competente ed in grado di affrontare le sfide che il vostro Paese ha di fronte. Un governo - questo si legge nel messaggio di Blair - che possa risolvere il

problema della disoccupazione e combattere la corruzione. Un governo che possa creare benessere e giustizia sociale in tutto il Paese. Un governo che unisca l'Italia e non la divida. Un governo che garantisca quella stabilità di cui l'Italia ha così tanto bisogno».

ro risultato sarà scontato in partenza».

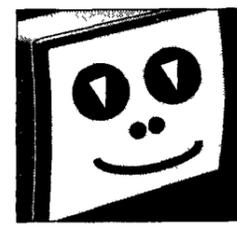
A questo Berlusconi in tono minore e leggermente inacidito Prodi ha contrapposto ancora una volta i punti del programma dell'Ulivo: il federalismo solidale e non secessionista alla Bossi, uno Stato sociale che non è assistenziale, e che non si limita a predicare, come fa il Polo «elemosina più una polizza di assicurazione», un sistema giudiziario finalmente efficiente. In poche parole uno sviluppo in cui pubblico e privato non siano nemici, ma collaborino. «Tu parli di sviluppo - l'ha interrotto Berlusconi - mentre Bertinotti, che è tuo alleato, dice che bisogna lavorare meno per lavorare tutti, il Pds non lo dice, ma lo pensa. E lo pensano anche i sindacati». Berlusconi è andato per campi - ha replicato Prodi - non si è ancora accorto che c'è stata la caduta del muro di Berlino perché il futuro gli fa paura e il passato lo tranquillizza».

E Berlusconi in effetti non doveva essere molto presente a se stesso durante la trasmissione si è dichiarato d'accordo con Romano (così l'ha chiamato ad un certo punto) sulla necessità di uno stato sociale mentre in una intervista pubblicata oggi dal *Guardian* dice esattamente il contrario: «Se il Polo vincerà le elezioni - ha affermato - effettuerà un serio programma di tagli

in tutti i settori che compongono il bilancio dello Stato». E ancora: «Una politica di austerità è un'assoluta necessità per il nostro paese. Io andai al governo per perseguirla. Non ci sono altre possibilità e non solo perché siamo tenuti a rispettare i criteri di Maastricht, ma perché il nostro paese ha ereditato una situazione, che non consente nessuna altra politica».

«L'uomo non è una bistecca»

Accanto ai colpi di fioretto fra Prodi e Berlusconi quelli fra Prodi e Bossi. Il Senatur non ha risparmiato ai telespettatori nessun numero del suo vasto repertorio. La Padania laboriosa che ha lavorato per tutto il paese e che è stata sfruttata da un sud assistito e usata da una Roma ladra e padrona. La necessità di una divisione netta del paese che consenta sempre alla suddetta Padania di avere il suo Parlamento e di aderire all'Europa senza avere al piede la palla sud, la critica ai sistemi economici ai quali si ispirano i due Poli: il comunismo e il liberismo che soffocano l'uomo, invece «l'uomo non è una bistecca». Una frase questa ripetuta tante di quelle volte da provocare l'ironia di Prodi. «Evidentemente - ha replicato - in tempi di mucche pazze Bossi vuol fare pubblicità alla carne nostrana per incentivarne il consumo».



Il replicante di Arcore

MARIA NOVELLA OPPO

titanza dai confronti televisivi, prima quello con Walter Veltroni (cioè, direttore!), poi quello di ieri pomeriggio da Cecchi Paone, dove avrebbe dovuto confrontarsi, con Massimo D'Alema. E invece non si è presentato il segretario del Pds, che è persona fin troppo gentile, lo ha aspettato per 3/4 d'ora e poi è andato a Piazza del Popolo, dove lo aspettavano molte migliaia di persone più puntuali e meno pavide. Il dipendente Cecchi Paone ha inventato che Berlusconi era impegnato in una registrazione Figurarsi. Il vero cavaliere non si nascondeva davanti a niente e nessuno.

Dove sia finito bisognerebbe chiederlo a Fini, che, sempre mercoledì sera, stava faccia a faccia con D'Alema. Tra i due non litiganti il terzo (Mentana) non riusciva a godere

neanche un po'. L'unica ebbrezza per il direttore del TG5 è stata quella di annunciare la pubblicità. Per il resto il leader lo hanno ignorato. E quando proprio hanno voluto esagerare nella polemica, hanno fatto come i bambini «Voi siete divisi». «Voi siete ancora più divisi di noi». «Voi siete per il conflitto». «Ma no, siamo tanto buoni». Cosicché lo scontro storico è diventato un minuetto nel quale a ognuno premeva più dimostrare di saper ballare che fare lo sgambetto all'avversario. Fini sembrava voler dire, sono quello vero, quello che conta, un aspirante statista. E mica mi posso mettere qui a litigare come al mercato. E D'Alema: sono la forza tranquilla. Non faccio paura a nessuno, tranne a quel Berlusconi lì, che ha i suoi problemi personali. Insomma, il comune interesse ad apparire

rassicuranti ha impedito lo scontro sulle diversità. Che per fortuna ci sono. Scherzi di una campagna elettorale troppo lunga, che ha oscillato sempre tra l'insulto e la noia.

A proposito di insulti. Il passato che Fini rinvoca, lo resuscita Pannella, che, ten, nascosto sotto un assurdo berrettino, ha dichiarato, al Tg5 delle 13,30: «L'Ulivo è il fascismo in alto». Mentre nel giorno del pateracchio aveva addirittura detto alla sua emittente di essere contento di salutare come «compagni» quelli di Alleanza Nazionale. Puh! Che bocca Eche stomaco.

Il trombonesio efferato del leader radicale fa sembrare quasi perbene perfino Taradash che si è confrontato su Raidue con Bachelet, continuando a ignorare in maniera offensiva le domande del moderatore

Nuccio Fava. E a Bachelet che sosteneva l'impegno dell'Ulivo nel settore strategico della formazione, Taradash ha risposto che «la scuola di Stato è stata deformata dalla cultura marxista». Bachelet gli ha fatto notare che nel programma del Polo è sparito il «buono scuola». Taradash ha sostenuto che Rifondazione nel suo programma ha il comunismo. Bachelet si è augurato che l'Ulivo conquistasse abbastanza voti da governare e Taradash ha perso completamente le staffe, commentando «Già, sulla pelle delle genti». A luna di contorcimenti, a qualcuno gira la testa. Ad altri anche il resto.

A Stefano Salvi di *Striscialanotte* invece fischiano le orecchie per tutte le benedizioni che gli mandano ieri l'altro era andato alla caccia di Cecchi Gori in una casa del Popolo di Rifredi. Lo avevamo già visto sul Tg di Telemontecarlo. Lo abbiamo rivisto al Tg satirico di Canale 5. Effetto double face prima la «provocazione» e poi la «repressione». Ma non è che la differenza fosse tanta. A che cosa servono questi agguati? È vero che in campagna elettorale tutto serve, ma lasciare interviste non è un dovere. Tanto più che Salvi non fa domande, fa solo accuse. E se gli imputati non rispondono, sono nel loro diritto costituzionale.

[Lamberto Dini]

DALLA PRIMA PAGINA

La serenità...

La serenità... (captioned as 'La serenità...')... tà» pari alla sua tradizione ed alle sue potenzialità elettorali.

Perché, allora, la scelta di «Rinnovamento Italiano» di allearsi con l'Ulivo? La prima motivazione sta nei tanti punti in comune che i nostri due programmi elettorali hanno. Così come nella condivisione di principi generali di fondo: la salvaguardia dell'impianto solidaristico che il nostro Stato deve continuare ad avere, senza però ricadere più in quell'assistenzialismo generalizzato che finisce oltretutto per non dare niente a nessuno; il risanamento finanziario ed economico, ma senza far pagare prezzi insostenibili ai ceti più deboli della società; il sostegno all'iniziativa privata ed al mercato, ma senza che il paese divenga terra di conquista di un capitalismo selvaggio che non ha alcun rispetto dell'uomo e della sua dignità; l'ancoraggio saldo e sicuro con l'Europa comunitaria.

La seconda motivazione riguarda invece l'affidabilità che le forze del centrosinistra hanno dimostrato in quest'ultimo anno appoggiando responsabilmente l'azione del mio governo, anche quando le dure necessità di risanamento del paese hanno imposto scelte e provvedimenti talvolta anche impopolari. È su questo terreno che il centrosinistra ha mostrato tutta la maturità raggiunta come forza potenziale di governo. Mentre sul fronte del Polo, il progressivo e definitivo schiacciamento di Berlusconi sulle posizioni di Fini ha portato come risultato che il centrodestra nel suo complesso ha operato solo in direzione del suo interesse di parte: elezioni anticipate a tutti i costi. La definitiva riprova l'ho avuta quando la destra ha fatto fallire quel tentativo di governo Meccanico che io ho appoggiato con tutte le mie forze. In tema di responsabilità, penso soltanto a quella tappa importante che è stata la riforma delle pensioni. Devo dire che sono stati solo il dialogo ed il convincimento che mi hanno permesso di portare a compimento questa riforma. Se il governo, come avrebbe voluto il Polo, si fosse comportato in maniera differente, allora sì che il nostro paese avrebbe vissuto una tristissima stagione di sommosse e scontri sociali. È abbastanza facile, insomma, dire che sarebbe successo qualcosa di molto simile se non uguale a quello che è purtroppo accaduto recentemente in Francia, con evidenti conseguenze disastrose per la nostra economia, che sta solo adesso riprendendosi da una malattia che l'aveva duramente provata. Questa riforma delle pensioni ha certo imposto dei sacrifici. Due cose però sono certe. La prima è che, se non ci fosse stata, molto presto l'Inps si sarebbe trovata nella drammatica impossibilità di pagare le pensioni. La seconda è che questa riforma è stata la migliore possibile, soprattutto perché è riuscita a coniugare la dura esigenza del risanamento del paese con l'altra esigenza assolutamente non sacrificabile di garantire la sopravvivenza alle fasce più deboli. E questo le forze del centrosinistra lo hanno compreso talmente bene, che hanno appoggiato in pieno responsabilmente l'azione del governo. Ma proprio il caso di questa riforma delle pensioni dimostra inequivocabilmente che l'azione di risanamento del paese può e deve essere sviluppata coerentemente, ma in maniera socialmente compatibile. Il che significa che risanamento e solidarietà non sono due facce contrapposte del problema e che si possono coniugare senza soffrire di alcun strabismo. Si può insomma risanare senza far piazza pulita di tutti quegli ammortizzatori sociali che servono appunto a tutelare le fasce più deboli della società. Questo è invece quello che hanno in programma di fare Berlusconi e Fini, sacrificando tutto a quel capitalismo selvaggio che non ha mai conosciuto né mai conoscerà il rispetto fondamentale dell'uomo e della sua dignità. Del resto, questo mettere al centro del proprio programma elettorale e di forza di governo la persona umana ed i suoi valori più veri - il lavoro, la salute, il diritto alla vita, la famiglia - non rappresentano una sorta di «invenzione Dini». Sono, oltretutto, i principi di base sui quali anche i nostri partner comunitari hanno fondato il loro sviluppo sociale ed economico ed i principi di base sui quali si sta costruendo la fase finale dell'integrazione europea.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bovati
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 Renato Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti
 Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
 Consiglio di Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
 Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini
 Alessandro Mattiuzzi, Renato Mattia, Demarco
 Nedo, Claudio Novati, Ignazio Ravasi,
 Gianluigi Saraceni, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 99961 telex 613461 fax 06 8783555
 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile
 Antonio Zollo
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2048 del 14/12/1995